1 PE-1400-5

1.2 Sergente della neve

1.2.1 PE-1400-5

1.2.1.1 PE-1445-sergente-neve-.mm . E lui è una sorta quasi di padre, di padre che si preoccupa di riportare a casa questi suoi figliuoli, ma non ha 40 anni, ha solamente 23 anni

Bel buio freddo trovava noi povere piccole cose sperdute nella guerra. Ci scuoteva, ci faceva barcollare. Bisognava tenere forte la coperta che ci riparava la testa e le spalle, ma la neve entrava da dentro lo strappo e il vento, il collo, i polsi erano pieni di neve. Ci sembrava una delle cose che si trovano nella testa bassa. Sotto la coperta e sotto il camice bianco si sudava, ma bastava fermarsi un attimo per tremare dal freddo. Ed era meglio fermarsi, poco, spesso, pochissimo, ad ogni passo aumentava di peso. Par un momento affatto di dover schiantare come un abetti gioviane carico di neve. Ora mi butto nella neve e non mi alzo più. È finita. Ancora 1000 passi e poi butto via le munizioni. Ma non finisce ma questa notte, questa tormenta. Ma si camminava un passo dietro l'un passo dietro l'altro. Un passo dietro l'altro. Ecco, notata la differenza. Qua c'è proprio il dramma, la tragedia, mentre all'inizio Marcello Venusti, che ha illustrato il libro, ha cercato di raccontare quello che lui ha vissuto, a renderlo con parole semplici, ma con immagini estremamente forti. Rigoneria rischia di rimanere anche lui sepolto sotto la neve perché la tentazione di adattarsi dietro perché non ce la fa più, non riesce più a camminare, hanno neve in mezzo alle scarpe, ma anche dentro lo stivale, proprio rimanere lì perché era preferibile quindi stare in qualche modo sulla neve rispetto a continuare a camminare. Ma c'è una forza che non permette di fermarsi, di stare lì a dormire, rischiando di morire rapidamente. E questo rischio è capitato anche al nostro rige. Racconta. Si camminava e viene ancora notte. È freddo, più freddo di sempre, fine 40°. Il fatto si gira sulla testa e sui tetti. Con la coperta tirata sulla testa si cammina in silenzio. Ci si tiene vicini. Non si vede niente, non alberi, non case, neve e stelle. E noi mi butto sulla neve e sembra che non ci sia neanche la neve. Chiudo gli occhi sul nulla. Non ce la faccio più. Ma di un paio di scossoni vedo bene il suo viso pallido bianca. Ma chi mi chiama? Chi mi dà una scossa? Lasciatemi stare. Rigoni, Rigoni, Rigoni in piedi. La colonna è partita. Svegliati, Rigone. È l'eroica che mi chiama quasi con angoscia e disperazione. Ecco, si alza. Ecco, si alza. Ecco, si alza